La morale di un «fondo»

Quale elemento abbia giocato di più nel successo di cui il fondo comune d'investimento immobiliare Europrogramme '69 ha goduto per una dozzina e più di anni, è difficile dire.

Il fascino del mattone, particolarmente efficace con gli italiani (la più alta quota d'Europa di abitazioni in proprietà), oppure la «nazionalità» svizzera del Fondo, altro tasto di grande risonanza nel nostro Paese?

La possibilità d'investire in attività «reali», quando il fuoco dell'inflazione minaccia di incenerire la cartamoneta, oppure l'abilità dei venditori «porta a porta»?

Nel dubbio, tanto vale pensare che un insieme di questi fattori abbia combinato la miscela giusta, nel momento giusto, per mandare in orbita il giocattolo, allora nuovo. Quando si pensa che le parti del fondo giunsero a sfiorare anni fa le 140 mila lire, un valore pari al triplo, e anche più, in lire attuali, di quello assegnato loro dalle più recenti perizie, non si sa — altro dilemma — se giudicare più formidabile l'ascesa, oppure il loro crollo.

Si può constatare, invece, tanto per toglierci dal circolo vizioso dei dubbi ed immetterci in un giro virtuoso, che nulla di perseguibile penalmente è stato accertato nei confronti dell'ideatore di quel giocattolo, che ha fatto la felicità prima e la disperazione poi di oltre 70 mila risparmiatori italiani. A questa conclusione, infatti, è giunto nel gennaio scorso il tribunale di Lugano, «abbandonando» l'inchiesta avviata nei suoi confronti, e alla stessa conclusione potrebbe giungere il giudice istruttore del tribunale di Milano, dopo che il sostituto procuratore della Repubblica ha chiesto l'archiviazione del procedimento.

Così, anche i risparmiatori possono archiviare le loro angosce, i sacrifici sparsi al vento, le liti in famiglia per il palleggiamento delle responsabilità di aver affidato a quel fondo i denari, le notti insonni.

Una morale, tuttavia, si dovrebbe trarre dalla vicenda, e un suggerimento per la proposta di legge sull'istituzione di fondi comuni d'investimento immobiliare di diritto italiano, ora che essa, dopo aver interrotto a metà il suo viaggio nel vecchio Parlamento, dovrà riprenderlo dall'inizio con il Parlamento nuovo. L'antica distinzione tra «attività reali» e «attività finanziarie» è ormai superata. Perché un bene «reale» dev'essere realizzabile, sciolto o a pacchetti, come si diceva un tempo delle sigarette, e cioè, nel nostro caso, in contanti, oppure in cambio di azioni della società «Pacchetti». Se non è monetizzabile, diventa più irreale di un assegno spiccato su di un conto vuoto.

Mario Salvatorelli

Perché il 13 luglio scioperano i lavoratori del pubblico impiego

Lo scandalo dei contratti-lumaca

Il ministro del Lavoro Gorrieri: «Un voluto slittamento per il contenimento dei salari» «Inaccettabile se questo ritardo diventa una prassi» - Treu (docente diritto del lavoro) e Giunti (leader funzione pubblica-Cgil): «C'è una soluzione, applicare la legge-quadro»

ROMA — Trattative che partono con anni di ritardo, poi lunghi mesi per arrivare a definire un accordo e un'altra snervante attesa perché il contratto prenda finalmente forma concreta quando ormai si sta già avvicinando la stagione del nuovo rinnovo. Il tutto scandito da ripetuti scioperi che bloccano gangli vitali per il buon funzionamento di un Paese.

E' un copione scontato nel pubblico impiego, che ormai i due milioni e mezzo di dipendenti conoscono a memoria: ora, uniti, incroceranno le braccia il prossimo 13 luglio contro la «politica del rinvio». Destino ineluttabile? O non volontà nel trovare una soluzione?

Il ministro del Lavoro, Ermanno Gorrieri, riconosce che la situazione è pesante: *«Purtroppo l'apparato statale sembra capace di marciare solo a questa velocità. Comunque, mi pare che negli ultimi 2-3 anni ci sia stato un voluto slittamento dei contratti per il contenimento dei salari, e questo è avvenuto non solo nel pubblico impiego ma anche nell'industria: i sindacati hanno più o meno tacitamente accettato questa forma di moderazione salariale. Certo sarebbe inaccettabile se questo ritardo diventasse una prassi. I contratti vanno rinnovati a tempo e applicati tempestivamente, durante la loro vita non sarebbero però giustificati gli scioperi»*.

Ma come tramutare questa speranza in un fatto concreto? Il ministro Gorrieri è da tempo un tenace sostenitore di *«un salto di qualità che introduca elementi di privatizzazione anche nel pubblico impiego»*. Dunque, percorrere la strada seguita per le ferrovie? Dopo la riforma dell'85, i ferrovieri sono governati da un ente autonomo, una precisa controparte contrattuale che ha permesso di accorciare i tempi. Infatti, il precedente contratto dei ferrovieri è scaduto il 1° gennaio '87 ed è stato rinnovato dopo 5 mesi. Tempi record, ma i problemi non sono finiti, «colpevoli» i sindacati autonomi. Lapidario il commento del ministro del Lavoro Gorrieri: *«Non mi sembra che nelle ferrovie si siano raggiunti grossi risultati»*. E aggiunge: *«Non basta l'autonomia dal Parlamento se poi anche il rapporto coi dipendenti non assume contenuti privatistici; e invece si va avanti con la progressione automatica, l'assenza di parametri di valutazione dell'impegno...»*.

Tiziano Treu, professore di diritto del lavoro dell'università di Pavia, non ha invece scusanti nei confronti dello Stato: *«Questi ritardi nell'applicazione dei contratti sono intollerabili. In tutto il mondo il pubblico impiego è difficile da governare, ma in Italia lo è ancora di più come dimostrano i continui scioperi. Come evitare tutto ciò? Lo Stato deve fare bene i contratti e il mestiere di datore di lavoro»*. Da buon conoscitore delle leggi, il professor Treu rammenta: *«Il governo non ha che da rispettare la legge-quadro n. 93 dell'83, sostenuta da tutti con l'obiettivo di ridurre i tempi tra la stipulazione del contratto e l'applicazione»*.

Anche Aldo Giunti, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, concorda con Treu: *«La soluzione sarebbe semplice: rispettare la legge quadro che fissa regole precise. Essa stabilisce infatti che sei mesi prima della scadenza del contratto si devono avviare le trattative (e invece generalmente passano almeno due anni) e che entro 60 giorni dalla sigla dell'ipotesi di contratto il Consiglio dei ministri, una volta verificata la compatibilità finanziaria, autorizzi il decreto di attuazione del contratto. E invece passano mesi e mesi»*.

I contratti del pubblico impiego, ad eccezione di quello della scuola entrato in vigore il 1° luglio '86 (ma senza la «rivolta» dei Cobas sarebbe andata nello stesso modo?), sono fermi alla Corte dei conti: un «freno» tecnico o politico? *«Tutti gli enti pubblici sono pessimi pagatori»*, dice il ministro del Lavoro.

Il professor Treu ha invece un sospetto: *«Ho l'impressione che il vero problema sia la copertura finanziaria. Ma se qualcuno ha dei dubbi sullo sfondamento dei "tetti", allora c'è un responsabile: il governo. La Corte dei conti denunci se ci sono irregolarità finanziarie: comunque il governo deve recepire i contratti ed emanare le norme di attuazione, salvo la sua responsabilità politica di fronte al Parlamento»*.

I sindacati hanno sollecitato il ministro della Funzione Pubblica, Livio Paladin, perché sblocchi la situazione. *«Ma il ministro* — dice il leader Cgil del pubblico impiego — *si è limitato a rispondere alle obiezioni della Corte dei conti. Invece noi diciamo: prima registriamo il contratto, poi alle obiezioni il governo risponderà al Parlamento, altrimenti si va alle calende greche»*.

Ma se ci sono problemi di copertura finanziaria? *«La Corte dei conti* — risponde Giunti — *ha la possibilità di non registrare gli accordi contrattuali, è suo diritto farlo, ma non può pretendere che il governo modifichi unilateralmente il contratto. Se la Corte si esprime in questo senso il governo ha due strade: effettuare la registrazione del contratto con riserva, dopo di che va con le sue osservazioni e repliche in Parlamento, ma intanto però il contratto viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi ha valore; oppure annullare l'intesa, con tutte le conseguenze del caso, e si riparte da zero»*.

Stefanella Campana

Le categorie in attesa

- **Statali** (tutti i ministeriali). Il precedente contratto era scaduto, per quanto riguarda la parte normativa, il 31 dicembre '84, quella economica nel giugno '85: una scadenza questa che vale anche per gli altri comparti del pubblico impiego elencati qui sotto. Il nuovo contratto è stato siglato il 7 gennaio '87, ma già scade alla fine di quest'anno (e la stessa sorte vale anche per quasi tutti gli altri settori pubblici).
- **Parastatali** (enti pubblici non economici: Inps, Aci, Inail, ecc.): il nuovo contratto è stato siglato il 9 gennaio '87.
- **Sanità**: il nuovo contratto è stato firmato l'8 aprile.
- **Aziende con amministrazione autonoma: monopolio, Anas, vigili del fuoco, ecc.:** il nuovo contratto è stato siglato il 3 marzo.
- **Aziende municipali d'igiene urbana** (netturbini): un vero record di velocità. Scaduto il 31 marzo '87 è stato siglato il 24 aprile '87.
- **Autoferrotranvieri**: il vecchio contratto è scaduto tre anni fa; il nuovo contratto-riforma (è giudicato molto innovativo) è stato siglato circa un mese fa.

Dp: Capanna lascia Succede l'on. Spena

Russo Spena, coi figli Giacomo e Raffaello (5 e 17 anni)

ROMA — L'onorevole Giovanni Russo Spena è il nuovo segretario nazionale di democrazia proletaria. Lo ha eletto ieri sera la direzione nazionale del partito dopo che il segretario uscente Mario Capanna ha confermato le sue dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte con voto unanime. Capanna si era dimesso subito dopo le elezioni per dedicarsi completamente all'attività di parlamentare, lasciando ad altri gli impegni di partito.

Giovanni Russo Spena, 42 anni, è assistente di diritto processuale amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza di Napoli. Vive a Roma, con la moglie e tre figli (17, 15 e 5 anni). E' stato eletto alla Camera a Napoli, il 14 giugno. In precedenza è stato consigliere alla Regione Campania fino al 1979.

Fra le decisioni della direzioni, quella sul gruppo parlamentare della Camera, che risulta così composto: Patrizia Arnaboldi, Mario Capanna, Luigi Cipriani, Bianca Guidetti Serra, Edo Ronchi, Franco Russo, Giovanni Russo Spena, Gianni Tamino. Guido Pollice è il senatore di dp.

Dimissioni «irrevocabili», ufficialmente aperta la lotta per la successione

Nel msi Almirante cede la corona Almeno 5 i pretendenti in corsa

Solo Rauti ammette di essere in gara - Ma dovrà vedersela con Servello, Pazzaglia, Fini e Staiti

ROMA — Il vecchio leone ruggisce ancora e ha certamente in serbo qualche altra zampata, ma in casa missina è ufficialmente aperta la lotta per la successione, gli eredi si agitano e si moltiplicano. E' stato lo stesso Almirante a preannunciare come irrevocabili le sue dimissioni dando il via alla corsa dei pretendenti. Ma l'anziano segretario (73 anni appena compiuti), pur stanco e malato, cede il suo scettro di padre-padrone a denti stretti, promette che vigilerà sulla gara per la segreteria affinché sia regolare, non rinuncia a dichiarare che in ogni caso, *«il fascismo è davanti a noi e non alle nostre spalle»*.

La corsa è appena iniziata e si annuncia lunga, si concluderà al congresso di novembre. Ma nella scalata al trono che Almirante occupa ininterrottamente dal 1969 (per non contare i primi due anni dalla fondazione del msi), è già bagarre, volano le accuse, si è frantumata l'unità del partito. I candidati alla segreteria sono almeno cinque, anche se uno soltanto, Pino Rauti, ammette ufficialmente di essere in corsa. Ma aspira al posto il giovane Fini, non si tira indietro Servello, aspetta un'investitura Pazzaglia, più defilati si scaldano i muscoli in parecchi. Tutti in attesa di una speciale benedizione del patriarca Almirante che per ora tace, si limita a rifiutare la presidenza che tutti gli offrono anche con poteri reali, *«perché non è prevista dallo statuto»*, e dice che si accontenterà di far parte dell'ufficio politico, *«un posto che spetta di diritto agli ex segretari»*. Ma sui cavalli che si agitano in pista per prenderne l'eredità, nulla.

A sorpresa però, parla Mirko Tremaglia, almirantiano storico e di ferro, che spara a zero sul gruppone dei concorrenti, impallinando tutti quei «giovani» di un tempo, che sotto la lunga tutela del leader hanno ormai toccato i sessant'anni. *«Non partecipo a questo scontro fra candidati»*, premette Tremaglia prendendo atto che nel msi *«non c'è più l'unità»*. Non vorrebbe che il capo passi la mano, ma se proprio non se ne può fare a meno, allora *«occorre una lunga maturazione sotto la guida e la garanzia di Almirante, per giungere poi ad un salto generazionale»*.

Un salto generazionale? Si va subito sul nome di Gianfranco Fini, bolognese trapiantato a Roma dal 1971, leader del Fronte della gioventù, deputato dal 1983. Ha soltanto 35 anni, e un viso da professorino di liceo. E' almirantiano ovviamente, e le sue chances sono salite con i risultati elettorali: a Roma ha preso 52 mila preferenze, quattromila in più di Rauti. Oltre che giovane, per l'opinione pubblica si tratta davvero di una faccia nuova che potrebbe portare l'immagine del msi al di là del guado in cui si trova impantanato. Il fascismo era finito da 12 anni, quando Fini è nato. E niente da spartire nemmeno con la generazione dei picchiatori: *«Nel '68 avevo 16 anni, ero a scuola a Bologna dove non esisteva nemmeno il Fronte della gioventù»*, racconta.

Il ragazzo però non si scopre, rifiuta le interviste, ripete che *«il problema essenziale è ridare un'identità forte al msi»* e che Almirante rimane *«il punto di riferimento morale e politico»*.

Chi si scopre è invece Pino Rauti, che ora ha ripreso la piena autonomia della sua corrente (25 per cento), e che ha dedicato gli ultimi anni a riciclare l'immagine politica degli Anni Sessanta. *«Di quegli schemi sono stato più prigioniero e vittima che protagonista* — racconta — *e incontro più astio al vertice del msi che alla base e fuori dal partito»*. Vanta una ventina di libri, in un partito in cui scarseggia la produzione culturale, e promette entro luglio *«una piattaforma programmatica completamente nuova»* rispetto alla tradizione missina. Serio e convinto, l'ex leader della destra dura afferma: *«Il rischio da evitare è quello di rinchiuderci nell'estremismo e nel nostalgismo»*. Rauti si presenterà candidato al congresso in ogni caso, anche se gli almirantiani dovessero infine mettersi d'accordo.

Almirantiani divisi? Servello non lo nega, anche se dichiara *«perfetta sintonia tanto con Valensise quanto con Fini»*. Ma sta ricostruendo una sua corrente? *«Non ci penso nemmeno»*, risponde. E poiché la sua candidatura ha già ricevuto qualche colpo, ora Servello più prudentemente dice che *«se emergeranno aggregazioni tali da garantire la continuità della linea e il necessario rinnovamento»*, l'ipotesi di una sua candidatura *«potrà essere verificata»*. In un msi che si avvia ormai *«polverizzato»* al congresso, anche Pazzaglia cerca di defilarsi e occupare un posto di attesa. *«Io alle risse non partecipo»*, dice il capogruppo alla Camera della passata legislatura, *«perché non sono adatto. Mi batto per l'unità»*.

Sono questi i principali protagonisti del dopo Almirante. *«Mi sembra che nessuno di loro abbia in tasca nulla»*, dice però Staiti di Cuddia, che rimprovera: *«Cercano tutti la continuità con l'almirantismo. Io invece, voglio la rottura netta»*. L'outsider storico del msi, l'avversario solitario di Almirante, vuole un congresso *«aperto e libero»*. *«Vedrò lì, se candidarmi o meno»*, dichiara. Sì, nel msi orfano e lacerato aspetta anche Staiti. Aspettano tutti. E sul trono è ancora lui, che non si decide a scegliere l'erede.

Gianni Pennacchi

Il quadro definitivo dopo l'attribuzione di 91 seggi grazie al conto dei «resti»

Cambia la geografia alla Camera Meno deputati al Nord, più al Sud

La Lombardia perde cinque seggi - Il maggior incremento alla Sicilia che guadagna tre onorevoli in più

ROMA — Il Nord sarà meno rappresentato alla Camera rispetto alle precedenti elezioni. In compenso il Sud avrà un maggior numero di onorevoli. Mentre è rimasta stabile la posizione delle regioni centrali.

Il quadro complessivo degli spostamenti dei neo parlamentari della decima legislatura si ricava dalla definitiva attribuzione di altri 91 seggi, avvenuta l'altro ieri sera, in base al calcolo dei cosiddetti «resti» da parte dell'ufficio centrale elettorale istituito presso la Cassazione.

Il Piemonte ha due seggi in meno a Montecitorio, ma la Lombardia detiene con cinque posti in meno il record negativo tra tutte le regioni italiane. Hanno chiuso in perdita anche la Toscana (meno tre), le Marche e la Calabria (meno uno a testa).

La palma del maggior incremento spetta alla Sicilia con tre deputati in più. Seguono nell'ordine il Trentino-Alto Adige e l'Umbria (più due a testa), la Liguria, il Lazio, l'Abruzzo, la Campania e la Sardegna (più uno a testa).

Questo è il quadro completo dei seggi della nuova Camera per la prima seduta del 2 luglio: dc 234 (+9), pci 177 (-21), psi 94 (+21), msi 35 (-7), pri 21 (-8), psdi 17 (-6), pli 11 (-5), pr 13 (+2), dp 8 (+1), verdi 13 (+13), svp 3 (-), partito sardo d'azione 2 (+1), union valdôtaine 1 (-) e lega lombarda 1 (+1).

Ecco invece in dettaglio come sono distribuiti i 630 posti di Montecitorio, suddivisi per ciascuno dei 32 collegi:

1) Torino: 34 seggi (-2). Hanno perso 2 seggi il pci e 1 a testa pri, psdi e pli. Hanno guadagnato 1 seggio psi, pr e verdi;

2) Cuneo: 14 seggi (-). Ha perso 1 seggio il pci. Lo ha guadagnato il psi;

3) Genova: 21 seggi (+1). Hanno guadagnato 1 seggio psi e verdi, mentre il pci ha perso 1 seggio.

4) Milano: 48 seggi (-2). Hanno guadagnato 3 seggi il psi e 2 i verdi. Hanno perso 3 seggi il pci, 2 il pri, ed 1 msi, psdi e pli;

5) Como: 20 seggi (-). Il psi ha guadagnato 2 seggi ed 1 a testa verdi e lega lombarda. Hanno perso 1 seggio dc, pci, psdi e pr;

6) Brescia: 21 seggi (-2). Hanno ottenuto 1 seggio in più psi e verdi, mentre ne hanno perso 1 a testa pci, psdi, pli e pr;

7) Mantova: 7 seggi (-). Nessuno spostamento;

8) Trento: 10 seggi (+2). Hanno guadagnato 1 seggio msi e verdi;

9) Verona: 30 seggi (-). Hanno guadagnato 1 seggio psi e verdi. Ne hanno perso 1 a testa pci e liga veneta;

10) Venezia: 16 seggi (-1). Hanno guadagnato 1 seggio psi, pr e verdi. Hanno perso 1 seggio ciascuno msi, pri e psdi;

11) Udine: 13 seggi (-1). Ha guadagnato 1 seggio il psi, mentre ne hanno perso 1 a testa dc e pri;

12) Bologna: 26 seggi (-). Hanno guadagnato 1 seggio dc, psi e verdi. Ne hanno perso 1 a testa pci, psdi e pli;

13) Parma: 20 seggi (-). Hanno guadagnato 1 seggio dc, psi e verdi. Hanno perso 1 seggio pci, pri e psdi;

14) Firenze: 14 seggi (-2). Hanno perso 1 seggio pci e pri;

15) Pisa: 14 seggi (-1). Ha guadagnato 1 seggio la dc, ma ne hanno perso 1 a testa pci e pri;

16) Siena: 9 seggi (-). Nessuna variazione;

17) Ancona: 16 seggi (-1). Ha perso 1 seggio il pci;

18) Perugia: 12 seggi (+2). Dc e psi hanno guadagnato 1 seggio;

19) Roma: 54 seggi (+1). Dc, psi e verdi hanno guadagnato 2 seggi a testa. Hanno perso 2 seggi il pci e 1 seggio ciascuno msi, pri e pli;

20) L'Aquila: 15 seggi (+1). Hanno guadagnato 1 seggio psi e psdi, mentre 1 seggio l'ha perso il pci;

21) Campobasso: 4 seggi (-). Nessuna variazione;

22) Napoli: 42 seggi (-). Hanno guadagnato 3 seggi la dc e 1 il psi. Hanno perso 3 seggi il movimento sociale e 1 il pci;

23) Benevento: 19 seggi (+1). Il pri ha guadagnato 1 seggio;

24) Bari: 25 seggi (-). La dc ha guadagnato 1 seggio, mentre il movimento sociale ha perso 1 seggio;

25) Lecce: 20 seggi (-). Nessuna variazione;

26) Potenza: 7 seggi (-). Nessuna variazione;

27) Catanzaro: 22 seggi (-1). Il movimento sociale ha perso 1 seggio;

28) Catania: 28 seggi (+1). Il partito radicale ha guadagnato 1 seggio;

29) Palermo: 27 seggi (+2). Hanno guadagnato 1 seggio psi, pr e verdi, mentre ne ha perso 1 il pci;

30) Cagliari: 18 seggi (+1). Hanno guadagnato 1 seggio la dc e il partito sardo d'azione, mentre ne ha perso 1 il pci;

31) Aosta: 1 seggio (-). Nessuna variazione;

32) Trieste: 3 seggi (+1). Il psi ha guadagnato 1 seggio.

Pierluigi Franz

«Stampa Sera» di oggi 29 giugno 1987 è uscita in 559.420 esemplari

STAMPA SERA
Luca Bernardelli
direttore responsabile
Carlo Bramardo
vicedirettore

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Carlo Masseroni
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

★ Stabilimento tipografico La Stampa Via Marenco 32, Torino
Stampa in fac-simile: G.E.C. S.p.A via Tiburtina 1029, Roma
Stampa in fac-simile: S.T.S. S.p.A Quinta strada 35, Catania

© 1987 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926

CERTIFICATO N. 982 DEL 18-12-1986

Pubblicità
PK publikompass spa
Sede e Direzione Generale: 20123 MILANO, via Carducci, 29 - Tel. (02) 85.961
TORINO, c. M. d'Azeglio, 60, via Roma, 80, via Marenco, 32 - Tel. (011) 65.211
Filiali: ALBA, c. M. Coppino, 9 - T. 35.717 ● ALESSANDRIA, v. Parma, 18 - T. 442.543/442.544 ● AOSTA, v. R. de Maistre, 10 - T. 45.951 ● ARONA, v.le Baracca, 40/a - T. 41.700 ● ASTI, v. Massimo d'Azeglio, 26 - T. 32.222 ● BIELLA, v. P. Micca, 8 - Tel. 30.780; v. Repubblica, 29 - Tel. 355.230 ● BOLOGNA, via Indipendenza, 24 - Tel. 226.926 ● CATANIA, p.za Giovanni XXIII, 10 - Tel. 533.027 ● CATANZARO, v. M. Greco, 102 - Tel. 44.026 ● COSENZA, c.so Italia, 180 - Tel. 390.973 ● CUNEO, v. S. Grandis, 11 - Tel. 50.537 ● FIDENZA, v. Gramsci, 58 - Tel. 37.44 ● FIRENZE, v.le Mattecci, 54 - Tel. 561.192 ● GENOVA, v. C. R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 541.366 ● IMPERIA, v. Bonfante, 1 - Tel. 273.371 ● MANTOVA, c. V. Emanuele, 3 - Tel. 361.828 ● MESSINA, v.le S. Martino (Galleria Upim) - Tel. 29.30.855 ● MODENA, v. Rismondo, 3 - Tel. 216.545 ● NOVARA, c. Mazzini, 1 - Tel. 33.341 ● PADOVA, p.za Giovanni XXIII, 2 - Tel. 775.224 ● PALERMO, v. Mariano Stabile, 150 - Tel. 334.928 ● PARMA, v.le Mentana, 8 - Tel. 36.642 ● REGGIO CALABRIA, Ten. Panella, 13 - Tel. 20.516 ● REGGIO EMILIA, v. Dell'Abbadessa, 7 - Tel. 41.648 ● ROMA, v. Quattro Fontane, 16 - Tel. 47.55.904 ● SANREMO, v. Gioberti, 47 - Tel. 884.949 ● SASSARI, v. Porcellana, 9 - Tel. 275.429 ● SAVONA, v. Astengo, 1/1 - Tel. 36.219 ● VERCELLI, v. Foà, 53 - Tel. 60.435

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

«Mistero»

La prua del galeone punta a nord-est; le vele gonfie di vento imprimono alla nave una notevole velocità. Gli auspici di un più rapido viaggio verso la Spagna sono i migliori, ma d'improvviso il cielo si copre di nuvole che diventano sempre più dense: il vento si trasforma in un turbinio infernale che alza ondate paurose e strappa le vele. E' uno dei tipici *tornados* tropicali. Sotto le raffiche e gli scrosci d'acqua, il galeone sobbalza da un'onda all'altra; le sue strutture cigolano; l'albero maestro si stronca come un fuscello. Per l'Atocha non c'è scampo. S'inclina su un lato e imbarca acqua. Poi, un maroso di contraccolpo o forse l'urto contro una formazione corallina e la nave si spezza. In pochi istanti tutto finisce in fondo al mare, in quel punto abbastanza basso: poco meno di venti metri.

Il luogo del naufragio è a poche miglia da Key West, l'ultima delle Florida Keys (quella serie di isolette che dalla punta di questo Stato americano si prolungano per circa 225 miglia nell'Oceano fino quasi a toccare Cuba). Ora queste isole sono state unite da una serie di ponti e si possono raggiungere in auto fino all'ultima, appunto Key West.

Il naufragio dell'Atocha non è stato certo il solo in questa regione. Da decenni ormai gli appassionati di esplorazioni sottomarine hanno individuato un gran numero di antiche navi colate a picco in circostanze simili e sono state anche disegnate mappe con le relative indicazioni. Sono addirittura sorti club e società per il recupero dei tesori affondati. Una di tali compagnie è la *Mel Fisher Maritime Heritage Society* che due anni fa — dopo aver individuato i resti dell'Atocha — recuperò il tesoro che si è detto: svariate casse ricolme d'oro e d'argento.

Nei mesi scorsi i sub della stessa società, proseguendo la ricognizione dei rottami del galeone, hanno trovato gli straordinari semi. Erano letteralmente impaccati in un blocco di fango, compresso sotto quattro grosse travi della chiglia e asciutto nell'interno. Si tratta di semi di vari tipi di piante e in particolare di «Bidens Alba», una varietà di erbacee con fusto, foglie e fiori difesi da pungiglioni, assai diffuse nei Caraibi. Fra i rottami della cambusa del galeone sono stati anche trovati noccioli d'oliva e di albicocca, nonché semi d'uva. Ma questi ultimi non hanno dato luogo a germogli. Lo hanno fatto invece i semi delle erbacee, una volta che, liberati dal blocco di fango argilloso che li ha preservati per 365 anni, sono stati immersi nell'acqua dolce. Sistemate in vasetti di terriccio, le pianticelle stanno crescendo.

Il fenomeno è apparso veramente eccezionale agli studiosi — come ha fatto rilevare il dottor David Hall dell'Università della Florida — per due motivi: il primo sta nel fatto che, normalmente, tali semi conservano la loro vitalità per non più di dieci anni, in condizioni favorevoli; il secondo riguarda la loro permanenza in fondo al mare per quasi quattro secoli in condizioni di salinità micidiale.

La letteratura scientifica ha registrato negli anni scorsi altri fatti del genere, per semi congelati sotto enormi strati di ghiaccio, come ha precisato in una intervista il dottor Raymond Taylorson della Stazione sperimentale agricola di Beltsville, ma nessuno di tali semi aveva l'ambiente proibitivo dell'Atocha.

Il caso più famoso era finora quello dei semi di «Lupinus Arcticus» — una varietà di lupino che cresce nelle regioni artiche — che hanno germogliato regolarmente dopo essere rimasti refrigerati per circa 10 mila anni nel fango ghiacciato. Il meccanismo della sospensione e della conservazione della vita in condizioni di congelamento comincia ad essere chiarito. Ora bisogna capire i processi di preservazione anche in condizioni diverse.

Dal punto di vista scientifico — ha commentato uno dei sub impegnati nell'opera di recupero a Key West — i pochi semi vegetali recuperati dall'Atocha sono ben più preziosi dell'oro e dell'argento che il galeone aveva a bordo.

Giancarlo Masini

Katia

rire per amore, uccidere anche...».

Baudo alla domanda se fosse geloso aveva risposto: *«Moderatamente geloso. Addolcito dalla ragione. Ma intendiamoci, se è mia la voglio mia»*. E' così anche per lei?

«Sì. Ma lui parla anche di irrazionalità della gelosia. Io invece sono gelosa e possessiva, punto e basta».

L'hanno paragonata ad una donna dipinta da Klimt o da Rubens. Quanti ritratti signora. Crede che l'immagine che ne viene fuori corrisponda a quella vera che solo lei sa?

«Penso di sì. Mi dicono che sono bella. Da quando sono con Pippo mi sento ancora più bella. Sono davvero dolce e collerica, generosa e istintiva».

Trova il tempo per leggere, veder mostre e musei?

«Adesso sì. All'inizio della carriera intanto si è giovani e si pensa soltanto alla voce e alla professione. Ora vado nei luoghi dov'ero stata un tempo e mi ritaglio dello spazio... Londra, Parigi... si torna sul luogo del delitto... con maggiore consapevolezza, così corro a vedere mostre e musei...».

Quali pittori preferisce?

«Amo il Quattrocento e non il Cinquecento o il Seicento... strano vero? Poi mi piacciono i catalani, Picasso, Dalì... però anche i tedeschi, però anche Max Ernst».

E' contenta di sé?

«Sì, in fondo vinco più battaglie di quante ne perda. Sono contenta dei miei umori mutevoli e del mio senso dell'umorismo. Voglio anche bene alla mia anima contadina retta e forte che privilegia la parola data con la vecchia vigorosa, ma ormai dimenticata, stretta di mano».

E' vero che deve sottoporsi ad un intervento chirurgico?

Un'ombra sfuma il suo sorriso: *«Sì... amo la vita... Voglio un figlio e cercherò di averlo con tutte le mie forze»*.

Fuori, la luce del tardo mattino disegna fra gli alberi ghirigori di un verde diverso, più brillante.

Katia Ricciarelli, seduta, con i piedi appoggiati al basso davanzale, guarda dritto davanti a sé, alza un braccio e dà la mano a Pippo che le sta vicino in piedi, in silenzio. Poi si volta e sorride luminosa: *«Ha visto com'è riposante? Avevamo dimenticato il paesaggio»*.

Nevio Boni

Il pci

ficio stampa del pci (che però non ha fornito l'elenco dei 41 dissidenti), il segretario non solo ha difeso il suo delfino, ma si è detto stupito per le polemiche, visto che di questa nomina si parlò — ha detto Natta — *«sin dal febbraio scorso in una riunione della commissione centrale di controllo»*.

Il segretario ha negato che per Occhetto si tratti di *«investitura»*: *«è una scelta rilevante»*, ha detto, quasi una *«messa alla prova»* del coordinatore della segreteria con una *«funzione di corresponsabilità più netta»*.

L'appello rivolto al partito è quello all'*«unità nella chiarezza»*: così Natta ha spiegato di essere d'accordo a *«votare, nella direzione, nel comitato centrale, ogni volta che è necessario»*.

r. i.